

## GIANNI LONGINOTTI (PADOVA, 1927-2007)

Massimiliano Sabbion

Gianni Longinotti nasce a Padova il 20 ottobre 1927.

La città patavina sarà la sede del suo atelier come pittore e incisore e, a partire dagli anni Settanta, lo sguardo si sposterà verso le montagne del Trentino nel borgo medievale di Canale di Tenno, in cui l'artista trascorrerà diversi mesi all'anno creando una casa-museo.

Vive la sua infanzia a Padova in una villetta dallo stile Neo-veneto, nella Città Giardino, un quartiere residenziale costruito verso gli anni Venti del Novecento, poco lontano da Prato della Valle<sup>1</sup>.

L'incontro con il pittore Dal Gesso lo avvicina alla pittura e, dal 1946, inizia a frequentare l'Accademia di Belle Arti di Venezia da libero uditore, è allievo di Guido Cadorin e frequenta Felice Carena<sup>2</sup>.

Le prime prove pittoriche risentono degli insegnamenti ricevuti frequentando questi maestri, che lo influenzano sia nella composizione formale che nella scelta dei colori.

In questa fase la pennellata è voluminosa e a larghe falde, le forme possenti e monumentali, di grande forza espressiva, sono costituite da masse definite, tanto da risultare quasi astratte: un plasticismo volumetrico sottolineato da un'intensa accensione coloristica (*Contadini*, 1957).

I soggetti sono ricavati dalla vita popolare – campi, vedute e case – resi con tinte accese e brillanti, che poi lasciano lo spazio a rappresentazioni di desolate periferie, di interni senza luce popolati da fantasmi dove i colori si fanno cupi e offuscati dai toni bruni e grigi.

Si accosta successivamente alla pittura Neorealista, sotto la spinta di forti istanze sociali seguendo canoni ideologici-estetici: segue il modello degli artisti del gruppo milanese di Corrente, di cui condivide il pensiero politico e sociale rivolto ai lavoratori, agli sfruttati, sviluppando così un'arte impegnata di figurazione realista che lo inserisce come pittore in un contesto pubblico e politico<sup>3</sup>.

L'impegno nella lotta verso ogni dittatura, sia ideologica (*No al nazismo!*, 1967) che civile (*Marghera*, 1993), si ritroverà spesso nel corso del tempo sia nella pittura che nella produzione grafica (*Questi nostri giorni*, 1981; *Disegni. Rivisitazione di un mondo perduto*, 2000-2001): vi è qui rappresentato l'Uomo sopraffatto da ritmi che raccontano illusioni, emarginazioni ed amarezze<sup>4</sup>.

Nei primi anni Cinquanta l'artista affitta il suo primo studio in via San Pietro presso i padri Giuseppini ed è, in ambito locale, in relazione con altri artisti pa-

1. Gianni Longinotti nello studio di via Soncin a Padova, fine anni Settanta (Padova, Archivio famiglia Longinotti).





2. Gianni Longinotti  
nello studio di via Vescovado  
a Padova, 1974  
(Padova, Archivio  
famiglia Longinotti).

3. Studio di Gianni Longinotti  
a Villa di Canale di Tenno, Trento  
(foto Andrea Angelini,  
Fratte Terme).

4. Studio di Gianni Longinotti  
a Tenno, Trento  
(foto Andrea Angelini,  
Fratte Terme).



5. Gianni Longinotti  
nello studio  
di via San Pietro a Padova  
(foto Alberto Buzzanca,  
Padova, Archivio  
famiglia Longinotti).





dovani: Dionisio Gardini, Riccardo Galuppo, Orlando Tisato, Dino Lazzaro, Antonio Morato, Fulvio Pendini, Tono Zancanaro, Enrico Schiavinato, Silvana Weiller Romanin Jacur, Renato Vanzelli, Cornelia Mora Taboga, Stefano Baschierato, Gianni e Antonio Strazzabosco<sup>5</sup>.

È importante, come riconoscimento professionale, la possibilità di esporre e mostrare le sue opere al pubblico in manifestazioni di notevole rilevanza che lo mettono così in contatto con altre personalità artistiche.

Dal 1955 al 1967 Longinotti espone alla Biennale d'Arte Triveneta (BAT).

Nel corso degli anni si susseguono personali e collettive a Padova: UCAI, Scuola di San Rocco (1952-1956), galleria La Chiocciola (nel 1968 e nel 1970), Il Sigillo, galleria Pro Padova (1962), Mostra d'Arte Sacra (1964).

La maturità artistica è raggiunta negli anni Sessanta, complice uno stile personale caratterizzato da una ininterrotta analisi formale e capacità di tradurre le immagini del quotidiano in un proprio mondo segreto, tragico e seducente.

La poetica di Longinotti è definita «pittura della memoria» da molti critici (Paolo Rizzi, Giorgio Segato, Carlo Munari) e viene identificata con la poesia di Guido Gozzano fatta di visioni cariche di nostalgia melanconica: immagini e ricordi messi in atto dall'artista, cose conosciute, adorate e allo stesso tempo rifiutate in cui si mescolano sogni personali di *Eros* e *Thanatos*<sup>6</sup>.

Vengono messi in scena inquietudini e smarrimenti della piccola borghesia del Novecento in composti teatri onirici che ne scandiscono la decadenza dei costumi.

Le immagini sono riproduzioni di «un cimitero di ricordi», fantasmi del passato come vecchie fotografie sbiadite: pareti odorose di muffa e di tempo trascorso, i salotti buoni stile liberty, i mobili antichi ricolmi di oggetti, i gerani alle finestre.

L'atmosfera è sempre enigmatica: dal buio del fondo, affondati in ambienti raffinati ed eleganti, affiorano candidi nudi di donne dagli occhi brillanti e inquietanti. In queste figure femminili è spesso ravvisabile il ritratto della moglie Dina.

Mescolanze e impressioni di una dimora borghese in cui si muovono le sue donne, ambigue e dolci, viste come «bambole incantate» dalla pelle diafana.

Questo motivo, affiancato al «recupero della memoria», bene prezioso e quieto rifugio da una società «prevaricatrice ed egoista», rappresenterà il nucleo dominante dell'attività di Longinotti.

Il senso della morte è nelle cose stesse, negli oggetti consumati dal tempo, nei ritratti di persone scomparse, nelle periferie di fabbriche e di edifici abbandonati in cui lo stesso artista sembra insinuarsi come un fantasma.

Negli anni Settanta si impone definitivamente in grandi mostre internazionali: instaura una collaborazione con la galleria Levi di Milano (1970) che lo inserisce nel circuito nazionale ad alto livello.

Dopo il periodo milanese collabora con due prestigiose gallerie di Roma: l'Arcobaleno (1977) e la Barcaccia (1981 e 1983), cui fanno seguito la San Giorgio di Mestre e il Castello di Trento.

Nel 1970 partecipa alla Rassegna nazionale di pittura "G. Segantini" a Tenno e rimane colpito dalla bellezza del borgo medievale di Canale, dove acquista una casa che diverrà nel tempo il suo studio-rifugio.

In un'unica stanza si ritrovano riuniti i motivi iconografici che l'avevano accompagnato nel corso della sua carriera pittorica tra memorie e ricordi: immagini della famiglia, foto, bambole, merletti, fiori, tele e colori.

La sua produzione artistica continua con le numerose partecipazioni a collettive all'estero e in Italia e con le personali fino alle mostre antologiche a Padova del 1976, 1999, 2004 e 2009.

<sup>1</sup> La casa raffinata e borghese del passato ritornerà spesso nelle sue tele: «Una casa, come era uso al tempo, che doveva dimostrare una appartenenza ad una classe sociale conforme al gusto contemporaneo fra il Liberty e il Deco, fra pizzi, tendaggi, soprammobili, ma anche i quadri di Ettore Tito, Emma e Guglielmo Ciardi...». A. SANDONÀ, *Gianni Longinotti: le ragioni della pittura*, in *Gli Altri Mondi di Gianni Longinotti*, catalogo della mostra (Padova, Galleria Cavour, 12 settembre - 12 ottobre 2009), a cura di A. Sandonà, Padova 2009, p. 11.

<sup>2</sup> Frequenta lo studio di Felice Carena dal 1956 al 1966 e presso la galleria San Giorgio di Venezia incomincia a relazionarsi con altri artisti come Boscolo Natta, Carmelo Zotti, Giovanni Barbisan e i Deluigi padre e figlio.

<sup>3</sup> Longinotti è concettualmente affine agli artisti di Corrente, che scopre negli anni Cinquanta, quando il gruppo ha già concluso la sua parabola storica: «Nel 1949 dipinsi *Sciopero in fabbrica*, un'esercitazione che segnò la mia adesione al Neorealismo, a una dimensione politica come luogo di uguaglianza, umanità e giustizia. [...] La pittura nasceva da una situazione ambientale e sociale prima che estetica. L'artista era politicamente impegnato: praticava un'arte di denuncia». G. LONGINOTTI, *Intervista*, in B. STEFAN, *Gianni Longinotti, tra simbolo ed archetipo*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2001-2002, relatore A. Sandonà, p. 215.

<sup>4</sup> All'inizio della sua carriera Longinotti è conosciuto dalla critica soprattutto per la sua opera grafica. In un saggio critico del 1969 Carlo Munari sostiene l'importanza che riveste l'incisione per questo artista «che osserva i fatti della vita, e li giudica, e interviene, ora polemico, ora turbato, sempre partecipe».

<sup>5</sup> Tra il 1952 e il 1960 frequenta a Padova un Caffè, «Il Caffè Coccodrillo in Piazza Cavour da cui prende il nome la famosa *Congrega del Coccodrillo*, compagine eterogenea di artisti fondata nel 1946 da Fulvio Pendini». E. VANZELLI, *Dal secondo dopoguerra agli anni Novanta: per una sintesi storico-critica dell'arte fra le diverse tendenze in Italia e a Padova*, in *Gli Altri Mondi...*, cit., p. 31.

<sup>6</sup> «...Avevo eretto un muro contro quello che mi stava davanti, ovvero un mondo che non accettavo. Ora penso alla mia pittura di memoria come a una testimonianza di un mondo che è stato spazzato via (con tutti i suoi errori, i suoi limiti), ma che era più pulito, più creativo di questo nostro mondo tutto all'insegna dell'arroganza del potere, del profitto, dell'appiattimento...». R. FRANCESCOTTI, *Gianni Longinotti: incanto e disincanto della memoria*, in *Gianni Longinotti a Canale di Tenno. Trent'anni di una piccola storia. 1970-2000*, catalogo della mostra (Canale di Tenno, Borgo Medievale di Canale, Casa degli Artisti G. Vittone, 2000), Tenno 2000, p. 7.